

## **Giovanna Indiretto – Dirigente ISFOL Roma**

Sarò brevissima per venire incontro alle vostre esigenze, quelle di permettere a tutti di partecipare attivamente ai lavori di questa giornata; perciò le mie riflessioni saranno molto sintetiche sperando, comunque, di essere chiara seppure approssimativa.

La prima domanda che ci siamo poste, quando abbiamo incominciato a lavorare sulla tematica della conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare è stata quella di chiederci cosa si debba intendere per conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa, poiché ci sembrava che ogni definizione individuata fino a quel momento non fosse sufficientemente cogente con la problematica che avevamo di fronte. Nel corso del lavoro di approfondimento siamo arrivate alla conclusione che la conciliazione, in qualche modo, si configura più come dimensione che come problema strettamente soggettivo perché corrisponde al bisogno di ciascun individuo di trovare un equilibrio tra tutti gli ambiti di vita pubblici e privati, in cui si esplicitano identità e relazioni e come tale riguarda tanto le donne quanto gli uomini

In questa accezione più ampia le politiche di conciliazione possono assumere maggiore significatività in quanto viene rafforzata la loro finalità di politiche volte alla rimozione degli ostacoli che impediscono le normali libertà di scelta degli individui in un determinato contesto.

La conciliazione tocca innumerevoli aspetti della vita delle persone, ed in particolare delle donne, sia in quanto componenti di una collettività che esprime valori condivisi, titolari di diritti e libertà, sia in quanto soggetti economici, confrontati con il mercato del lavoro e più in generale con il sistema economico.

Di conseguenza tutte le politiche generali sono chiamate in causa: da quelle culturali a quello dello sviluppo economico, territoriale ed ambientale, da quelle sociali a quelle del lavoro, a quelle fiscali

E' in questa ottica che mi soffermerò, brevemente, su alcune di quelle politiche generali che maggiormente possono influire su di essa ai diversi livelli di indirizzo, di regolamentazione, nonché di concreta implementazione di interventi

Le politiche culturali:

- sappiamo che sono le donne con più basso livello di istruzione e del Sud (dove però la disoccupazione è maggiore) a farsi carico direttamente del lavoro di cura. Le altre, quelle con livelli di istruzione più elevati, ma anche di reddito, ricorrono di più alle strutture pubbliche o private;
- mentre una volta il lavoro retribuito era vissuto dalle donne e dalla famiglia, come accessorio, oggi viene ritenuto luogo di socializzazione e di espressione di identità;

- tendono ad aumentare le ore di lavoro non pagato svolto dagli uomini.

Sembrirebbe che fino ad oggi le politiche culturali non abbiano fornito un valido aiuto alla rimozione degli ostacoli che si frappongono al raggiungimento della parità tra donne e uomini; in tal senso; le politiche di conciliazione possono essere una condizione necessaria ma non sufficiente a rimuovere comportamenti non paritari degli uomini che, in generale, non si sentono investiti della responsabilità del lavoro di cura e delle donne che, per abitudini acquisite, si sentono ancora uniche erogatrici di servizi di cura.

Le politiche del lavoro:

- sappiamo che oggi il lavoro è una dimensione sempre più importante dell' identità femminile,
- che l'occupazione delle donne cresce ed in tutti i tipi di lavoro;
- che le donne investono in formazione più degli uomini ed entrano in percorsi tradizionalmente maschili
- che le donne riescono negli studi più degli uomini e che investono di più in cultura.

Però sappiamo anche:

- che il mercato del lavoro costituisce ancora uno dei luoghi privilegiati in cui si sono stratificate disparità di genere molto forti: dalla condizione professionale a quelle salariali.
- Le competenze delle donne non vengono riconosciute e ricompensate
- Che esistono ancora difficoltà nell'accesso e soprattutto nella permanenza nel mdl;

In particolare, oggi si evidenzia una criticità pericolosa relativa al divario tra donne a seconda della collocazione territoriale sia con riferimento al mercato del lavoro sia rispetto alle condizioni di benessere generale poiché forti disparità caratterizzano i diversi territori, e queste si riflettono chiaramente sulla specifica condizione del segmento femminile della popolazione.

Le politiche sociali:

Lo sviluppo di servizi e le politiche che vi sovrintendono, in un contesto di *mainstreaming* di genere, vanno considerati almeno da due punti di vista:

- Il primo come strumenti e luoghi della conciliazione
- Il secondo per il potenziale occupazionale che il settore sta già esprimendo e che è destinato a crescere.

Noi crediamo che sia necessario rendere evidente che esiste un nesso stretto tra politiche per l'occupazione e politiche sociali che consente di considerare le politiche di promozione dei servizi alle persone non solo come politiche volte a promuovere l'uguaglianza di genere, ma strettamente finalizzate allo sviluppo economico e al miglioramento delle condizioni di vita nel loro complesso.

Le politiche fiscali:

La leva fiscale può avere un grande peso nello sviluppo di politiche di conciliazione perché può favorire o rendere difficile l'incentivazione di servizi; in tal senso il livello locale può apparire più ricco di efficacia in quanto interviene sul territorio che è il luogo entro cui si organizzano e gestiscono tutti i servizi rivolti alle famiglie. Le esperienze finora compiute, in questo campo, sono frammentarie e disomogenee, sarebbe, pertanto, importante promuovere studi ed analisi finalizzati all'individuazione di misure specifiche.

Un approccio di questo tipo può rendere più efficaci gli strumenti legislativi e normativi esistenti in materia di conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa, in particolare la legge 53 e la legge 328 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali), entrambe del 2000.

La legge 53, pur essendo una legge sicuramente innovativa nell'impianto, presenta molte difficoltà di attuazione. In primo luogo perché essa si rivolge in modo particolare al lavoro dipendente e a tempo indeterminato quando, in realtà, la maggior parte delle donne lavoratrici svolgono, oggi, la propria attività con contratti cosiddetti atipici (lavoro interinale, a progetto collaborazioni, ecc.). In secondo luogo perché la maggior parte dei congedi parentali vengono richiesti, quasi esclusivamente, da donne. Tale andamento può essere giustificato dal fatto che in una famiglia dove il doppio reddito risulta fondamentale, in caso di necessità, si possa rinunciare al reddito più basso che spesso è quello prodotto dalle donne.

La legge 328, che ritengo una legge di conciliazione perché interviene nel campo della riorganizzazione di tutte le politiche sociali, e come tale ha un impatto su quel famoso territorio (promozione ed organizzazione di servizi di cura ) che deve conciliare con le esigenze delle persone. Questa legge è di grande rilevanza anche per il ruolo che viene assegnato, nella decisione dell'uso delle risorse, nella decisione delle scelte politiche, all'ente locale.

In sostanza oggi assistiamo ad una grande domanda di conciliazione e ad un'ampia diversificazione dei bisogni perciò occorre mettere in campo un complesso di politiche che sia in grado di dare risposte articolate e flessibili avendo la consapevolezza che non basta agire sui soggetti, ma che occorre costruire risposte sul territorio in ambito infrastrutturale, di sviluppo locale, di ricerca e innovazione.